rassegna internazionale

Gli « otto punti » di Nixon

Lo stesso presidente degli Stati Uniti deve essersi reso conto, evidentemente, dei troppi punti negativi contenuti nel suo « piano » se il capo della delegazione americana alla conferenza di Parigi ha tenuto a dichiarare che esso è « elastico ». Ma fin dove giunge o fin dove può giungere una tale « elasticità »? Alle domande formulate dai rappresentanti del governo di Hanoi e del governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del sud il signor Porter, che rappresenta Nixon alla trattativa ripresa ieri nella capitale francese, non ha fornito, nè su questa nè su altre questioni, risposte persuasive.

Vi è un primo metro per misurare la « elasticità » del piano Nixon reso pubblico inopinatamente, per ragioni platealmente elettorali, senza che il negoziato segreto fosse stato, verosimilmente, interrotto. Esso sta nel chiarire le intenzioni effettive del capo della Casa Bianca su un punto cruciale: cosa si vuole, in definitiva? Prendere atto della sconfitta militare e politica e cercare una via d'uscita onorevole oppure tentare di ottenere un successo politico dopo aver costatato la impossibilità di ottenere una vittoria militare? Nel piano in otto punti le due possibilità sono assai ambiguamente mischiate. Vi è da una parte la preoccupazione evidente di calmare la ondata di ostilità alla ulteriore permanenza delle truppe americane di aggressione nel Vietnam e che si esprime negli Stati Uniti in forme sempre più pericolose per la possibilità di rielezione del candidato Nixon ma vi è anche, dall'altra, il tentativo assai palese di mantenere al potere a Saigon uomini controllati dagli Stati Uniti e di rendere permanente l'attuale situazione negli altri paesi della penisola indocinese. Nell'assieme del piano, anzi, è il secondo elemento che prevale. Il che significa — come fanno notare giustamente i vietnamiti — che non si vuole rinunciare nè alla politica di vietnamizzazione nè alla preponderante presenza americana nella zona. Se a questo si aggiunge il silenzio totale sul ruolo delle basi in Thailandia si comprende assai bene come numerosi osservatori, che non possono essere certo accusati di essere dalla parte dei vietnamiti, esprimano aperto scetticismo sulla possibilità che le proposte di Nixon aprano la strada a una soluzione di pace. Valga per tutti il commento dell'editorialista del *Figaro*. « Il messaggio del presidente degli USA alla Nazione — egli scrive — non mancherà di avere una considerevole portata elettorale. Contribuirà a sbloccare la situazione? La risposta è sfortunatamente negativa ».

Vi è un punto, nel piano, che è particolarmente importante per individuare l'obiettivo cui si mira. E' quello relativo alla organizzazione delle elezioni nel Vietnam del sud. Vi si dice che l'attuale presidente di Saigon, « eletto » nel corso di una consultazione che è stata unanimemente definita una farsa tra le più grottesche, dovrebbe dimettersi *un mese prima* per cedere il potere al presidente del Senato. Vale a dire che Van Thieu dovrebbe far finta di andarsene, ma solo *un mese prima delle elezioni*, per far posto a un uomo di Van Thieu. Che razza di elezioni sarebbero quelle che si dovrebbero tenere in tali condizioni? Davvero si può pensare che la guerra civile nel Vietnam del sud, cui si è aggiunta una delle aggressioni straniere più barbare e più prolungate, si possa concludere con delle elezioni da tenere in queste condizioni? Il presidente degli Stati Uniti ha compreso perfettamente, del resto, la insostenibilità della sua proposta. Per questo si è affrettato a dire che « tutto si può chiedere a Washington fuorchè di unire le proprie forze a quelle dell'avversario per rovesciare un alleato degli Stati Uniti ». Il fatto è, però, che nessuno gli ha chiesto tanto. Quel che gli viene chiesto attraverso i sette punti del governo rivoluzionario provvisorio è di ritirare il sostegno a quell'alleato per permettere la formazione di un governo nazionale che organizzi nel Vietnam del sud libere e democratiche elezioni Non a caso Nixon respinge questa proposta. Perchè è lì la chiave del mantenimento o della rinuncia alla politica di vietnamizzazione, vale a dire la politica che tende a perpetuare con altri mezzi il dominio americano sul Vietnam del sud e su gran parte della penisola indocinese.

a. j.

Dopo l'interruzione della settimana scorsa

Riprendono a Roma i colloqui per le basi a Malta

L'arrivo dei negoziatori inglese e maltese — La NATO sarebbe contraria ad alcune proposte di Dom Mintoff

Il ministro della difesa inglese lord Carrington è giunto ieri sera a Roma per riprendere i colloqui e gli incontri col primo ministro maltese Dom Mintoff sul futuro delle basi militari di Malta. I colloqui erano stati sospesi la settimana scorsa dopo cinque giorni di difficili e complessi negoziati che non avevano portato a nessun risultato di rilievo.

Le due parti si presentano alla ripresa dei colloqui con posizioni ancora lontane per l'insistenza inglese a non voler negoziare insieme alle questioni finanziarie il problema dei controlli delle operazioni e delle trasmissioni da e per le basi militari sull'isola e di utilizzare le attrezzature della isola anche per navi di altri paesi. Sul piano della trattativa finanziaria alla richiesta di Malta di un canone d'affitto di diciotto milioni di sterline Londra e gli alleati della NATO hanno risposto con una controproposta di quattordici milioni di sterline.

Le trattative riprendono su queste posizioni anche se oggi alcune fonti vicine agli ambienti dell'Alleanza atlantica affermano che la NATO avrebbe deciso di respingere le richieste di Dom Mintoff perchè « indignata » dalle proposte maltesi relative al versamento « una tantum » richiesto a copertura delle più immediate esigenze degli impiegati e degli operai che lavorano presso le basi inglesi dell'isola.

Sono aumentate nelle ultime ore le pressioni e i ricatti nei confronti di Dom Mintoff come l'impegno dei mediatori e soprattutto degli Stati Uniti che non nascondono il loro interesse nei confronti dell'importante isola mediterranea. A Malta sono rimasti circa quattromila tra soldati e ufficiali inglesi che aspettano dai colloqui di Roma una decisione sul loro futuro. Londra difatti non ha annullato ancora l'ordine di smobilitazione emanato quache settimana fa.

Ieri sera è giunto a Roma anche Dom Mintoff e il segretario generale aggiunto della NATO, l'ambasciatore italiano Paolo Pansa Cedronio prenderà parte — in rappresentanza del segretario dell'Alleanza atlantica Luns — ai colloqui tra il premier maltese Dom Mintoff e il ministro della difesa inglese lord Carrington.

Annuncio di « Al Ahram »

Sadat a Mosca fra qualche giorno

IL CAIRO, 27.

Il presidente egiziano Sadat si recherà in visita in URSS nei prossimi giorni per importanti colloqui sulla crisi medio-orientale: lo scrive oggi il quotidiano *Al Ahram* precisando che fra il Cairo e Mosca vi sono stati colloqui ad alto livello per fissare la data della visita. Il giornale precisa che dopo l'URSS, Sadat visiterà un certo numero di paesi arabi ed amici.

Sadat aveva reso nota la sua decisione di recarsi a Mosca in un discorso pronunciato due giorni fa a rappresentanti degli studenti, della stampa, degli insegnanti e della magistratura durante il quale egli aveva sottolineato che «l'Unione Sovietica è un paese amico dell'Egitto e il suo principale alleato nella lotta contro l'aggressione israeliana». Sadat aveva quindi condannato di nuovo la politica degli Stati Uniti che tende a sostenere il « corso aggressivo » di Tel Aviv sul piano militare ed economico.

Annunciato a Tokio al termine della visita di Gromiko

URSS e Giappone si apprestano a negoziare il trattato di pace

Le discussioni cominceranno quest'anno - Il comunicato congiunto esprime la soddisfazione delle due parti per lo sviluppo dei rapporti nippo-sovietici - Colloqui di Gromiko con Sato - Scuse del governo di Tokio per due provocazioni fasciste

TOKIO, 27

A conclusione dei colloqui del ministro degli esteri sovietico Gromiko a Tokio, è stato annunciato che URSS e Giappone hanno concordato di cominciare al momento più idoneo e comunque entro quest'anno, i negoziati per la conclusione di un trattato di pace. Il comunicato congiunto diramato oggi sottolinea che ciò servirà all'ulteriore sviluppo delle relazioni fra i due Paesi. Giappone e Urss, va ricordato, non hanno ancora concluso un trattato di pace soprattutto a causa di una controversia territoriale relativa a quattro isole dell'arcipelago delle Curili, delle quali il Giappone rivendica il possesso. Al termine dei colloqui, il ministro degli Esteri giapponese Tukuda ha dichiarato ai giornalisti: « Sulle Curili la posizione nipponica rimane immutata, ma non posso dire adesso che non potrà cambiare nel corso dei prossimi negoziati ».

Il ministro degli esteri sovietico è stato ricevuto oggi dal primo ministro Eisaku Sato, con il quale è rimasto a colloquio per un'ora e venti minuti: successivamente Gromiko ha avuto un ultimo incontro con il ministro degli Esteri giapponese Takeo Fukuda.

I colloqui nippo-sovietici, dice il comunicato congiunto, « si sono svolti in un clima di franchezza e buona volontà ». Le due parti « hanno constatato con soddisfazione che tra l'URSS e il Giappone si sono sviluppati i contatti personali, gli scambi nei settori del commercio, della economia, della scienza, della cultura e in altri settori e hanno inoltre constatato che negli ultimi tempi le consultazioni su varie questioni internazionali si sono estese ».

Dopo un accenno alla decisione relativa all'inizio di una trattativa sulla stipulazione del trattato di pace, il comunicato dichiara che « le parti si sono dichiarate soddisfatte per lo sviluppo dei rapporti economico - commerciali fra i due Paesi ». Urss e Giappone, « nell'apprezzare altamente l'attività del comitato nippo sovietico, e nell'esprimere sentimenti di soddisfazione per la stipulazione e la realizzazione di progetti economici in comune, si sono dichiarati pronti a proseguire gli sforzi per lo sviluppo della cooperazione economica con prospettive a lungo termine ».

Positivo anche il giudizio sulla utilità dell'ampliamento dei rapporti tecnico scientifici: verrà avviato un negoziato per un accordo di cooperazione.

Per quanto riguarda le questioni internazionali, il comunicato registra brevemente la preoccupazione dei due governi per il conflitto indocinese: « La pace dovrà stabilirsi in questa regione sulla base del rispetto del diritto dei popoli dell'Indocina a decidere loro stessi del proprio destino ». Sul Medio Oriente viene ribadito che una pace stabile va ricercata sulla base della risoluzione del Consiglio di sicurezza del 22 novembre 1967 e della collaborazione con la missione Jarring.

Il documento annuncia infine che Unione Sovietica e Giappone desiderano tenere scambi regolari di opinioni sia sui problemi concernenti i rapporti bilaterali sia sulle questioni internazionali e per questo, in futuro, avranno luogo regolari consultazioni a livello di ministri degli Esteri almeno una volta all'anno.

Nella giornata di ieri, alcuni membri di una organizzazione fascista avevano tentato di disturbare la visita di Gromiko a Nagoya (la polizia afferma che il gruppetto era disarmato) ma avevano finito per scontrarsi con un'automobile degli agenti. In serata poi, al rientro di Gromiko a Tokio, un altro fascista aveva lanciato un petardo scoppiato dietro l'auto dell'ospite sovietico, ad alcuni metri di distanza. L'attentatore, come i provocatori di Nagoya, sono stati arrestati. Per i due incidenti il governo giapponese ha presentato questa mattina le sue scuse formali al ministro degli esteri dell'URSS.

TOKIO — Il Primo ministro giapponese Eisaku Sato e il ministro degli Esteri sovietico Gromiko si sono incontrati ieri nella residenza del Premier nipponico

Un comunicato del Forum italiano per la sicurezza in Europa

Un comunicato del Forum italiano per la sicurezza e la cooperazione europea rende noto che, nel quadro degli scambi di vedute svoltisi a Mosca con altre delegazioni europee presenti alla riunione del 24-25 gennaio, la delegazione del Forum italiano ha avuto un incontro con una delegazione del Comitato sovietico per la sicurezza europea. In tale incontro, è stato stabilito un primo utile contatto sulle questioni della sicurezza europea che si è deciso di approfondire ulteriormente in maniera più concreta in un incontro bilaterale

All'incontro erano presenti, da parte italiana, l'on. Carlo Fracanzani della DC, l'on. Vittorio Orilia del Movimento socialisti autonomi e Michele Rossi del Comitato centrale del PCI. Da parte sovietica erano presenti il vice segretario del Comitato per la sicurezza, N. E. Polianov, il vice redattore capo delle « Isvestia » e segretario del Comitato V. G. Scevtcenko, e A. A. Lebadev della Sezione esteri del CC del PCUS.

Dopo tre giorni di intenso dibattito

La conferenza dei comunisti jugoslavi conclusa da Tito

Approvato un « programma d'azione » - Criticate le posizioni opportuniste e spontaneiste - Denunciati i pericoli degli orientamenti nazionalisti

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 27

Il presidente Tito ha parlato oggi a chiusura della seconda conferenza della Lega dei comunisti jugoslavi, mettendo in rilievo l'alto grado di unità dimostrato dall'Assemblea. La base della nostra organizzazione è sana — ha detto Tito — e questo ci permette di affrontare e superare con facilità la crisi che stiamo attraversando. Coloro che tentano di accreditare l'opinione che il nostro Paese ha i piedi di argilla non avranno successo e dovranno ricredersi.

L'Assemblea — ha poi detto Tito — ha ampiamente dibattuto i nostri problemi interni e quelli del Paese: ognuno ha avuto la possibilità di esprimere la propria opinione e le proprie critiche. Abbiamo approvato un programma di azione della Lega; ora tutti sono tenuti a rispettare gli impegni presi, a lavorare per la realizzazione degli obiettivi posti.

All'applicazione del principio democratico, Tito ha dedicato ampia parte del suo discorso. Egli ha affermato che la cosiddetta politica della mano forte, cioè della realizzazione conseguente degli interessi della classe operaia, non solo non significherà che la democrazia sarà costretta a fare dei passi indietro in Jugoslavia, ma rappresenterà, anzi, un rafforzamento della democrazia.

Un « programma d'azione » della Lega era stato approvato all'unanimità dalla Assemblea appena prima dell'intervento di Tito, a conclusione di tre giorni intensi di dibattito, durante i quali hanno preso la parola un centinaio di delegati, quasi un terzo dell'intera Assemblea. E' stato un dibattito destinato a rappresentare una svolta nella vita dell'organizzazione comunista — come ancora oggi sottolinea la stampa jugoslava — non nel senso di una sterzata a destra o a sinistra, bensì nella realizzazione delle decisioni dell'ultimo congresso che erano rimaste in gran parte sulla carta per la crisi che ha investito la Lega. L'analisi critica individua infatti una crisi ideologica e politica dell'organizzazione comunista jugoslava con l'affiorare di posizioni opportunistiche e spontaneistiche e di tendenza a un ritorno al sistema statalistico e all'accentramento del potere, con una sottovalutazione del nemico di classe che ha permesso persino l'infiltrazione nella Lega di orientamenti nazionalistici.

Il programma pone tre grandi obiettivi: la realizzazione dell'autogestione nelle aziende produttive e il suo allargamento alla comunità comunale, agli istituti repubblicani e federali nel quadro di un superamento del sistema rappresentativo parlamentare; assunzione di un ruolo decisivo della classe operaia in tutta la vita del paese attraverso l'autogestione; profonda trasformazione della Lega che permetta all'organizzazione comunista un'efficace azione ideologica e politica. Un'ampia parte del documento è appunto dedicata a quest'ultimo obiettivo. La Lega vi viene indicata come l'avanguardia organizzata della classe operaia, come sua guida ideologica e politica. Metodo insostituibile del lavoro della Lega deve essere il centralismo democratico in tutte le istanze, da quelle di base alla presidenza.

L'autonomia e indipendenza delle leghe repubblicane e regionali, debbono essere intese nell'ambito dell'unità della classe operaia jugoslava e dell'unità della Lega: la politica della Lega cioè sarà il frutto di un'elaborazione unitaria e le decisioni prese dalla maggioranza saranno impegnative per tutti gli aderenti alla Lega. L'unità della Lega, oltre che attraverso il centralismo democratico, andrà perseguita anche attraverso un'intensa opera di chiarificazione ideologica e politica, attraverso la rottura con tutte le tendenze burocratiche tecnocratiche e opportuniste e attraverso una più larga informazione sulla sua vita interna, sul dibattito, sulla formazione delle decisioni. Una apposita conferenza verrà convocata per discutere sull'organizzazione dei giovani e sulla loro formazione ideologica e politica.

Il documento impegna a una lotta aperta contro tutti coloro che mirano a svalutare il ruolo dirigente della Lega, afferma il diritto dei militanti comunisti a intervenire in modo organizzato nella vita della collettività, a portarvi le proprie idee e le proprie proposte e a lottare perché esse vengano accettate.

Conclusa la conferenza, si è brevemente riunita la presidenza, che ha eletto a far parte dell'Ufficio Esecutivo i compagni Avramovic (Serbia), Bilic (Croazia), Dolanc (Slovenia), Doronjski (Voivodina), Hodja (Kossovo), Gligorov (Macedonia), Kurtovic (Bosnia - Erzegovina), Scloskic (Montenegro). Segretario dell'Esecutivo, per il periodo di un anno, sarà il compagno Dolanc.

Arturo Barioli

Contro un treno e un aereo jugoslavi

Criminali attentati dei fascisti croati

Nella sciagura del DC-9 « Jat » sono morte 27 persone - Sei i feriti per lo scoppio di una bomba sul treno Lubiana-Zagabria

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 27

Nuovi criminali attentati dei fascisti ustascia: una bomba a orologeria è stata fatta esplodere questa notte su di un treno: sei persone sono rimaste gravemente ferite. Lo scoppio è avvenuto alle 0,15 sulla linea Lubiana-Zagabria fra le stazioni di Dobovo e Klujc. L'ordigno era stato deposto nell'ultimo vagone che proveniva dall'Austria e che era stato agganciato al convoglio nella stazione di Lubiana.

Il gruppi di fascisti ustascia che hanno le loro principali basi operative nella Germania occidentale e in Svezia, hanno indubbiamente cercato con questo attentato dinamitardo di turbare lo svolgimento della II Conferenza della Lega dei comunisti in corso a Belgrado e di creare panico nella popolazione jugoslava dopo il fallimento delle loro speranze in uno sviluppo controrivoluzionario della situazione che si era venuta a creare in Croazia.

E' questo il terzo attentato dinamitardo compiuto dagli ustascia in territorio jugoslavo negli ultimi due mesi: una bomba era stata fatta esplodere presso la posta centrale di Belgrado e aveva causato il ferimento di due persone; un'altra bomba recapitata in un pacco postale, era stata fatta esplodere in un ufficio del quotidiano comunista Borba e aveva provocato la morte di un fattorino.

Intanto una commissione di inchiesta jugoslava è partita alla volta di Praga per esaminare i resti dell'aereo DC-9 « Jat », precipitato ieri nella Cecoslovacchia del Nord-Est e per raccogliere testimonianze circa lo scoppio che si sarebbe verificato nel bagagliaio dell'aereo. Della commissione fa parte anche un colonnello dell'armata popolare, specialista in esplosivi, lo stesso che condusse a suo tempo la inchiesta sulla esplosione di una bomba collocata dagli ustascia in un cinema di Belgrado. Non si esclude quindi l'ipotesi che anche la sciagura aerea possa essere stata provocata da un attentato fascista. La sciagura ha causato la morte di 27 persone.

Secondo notizie provenienti da un giornale svedese anonimi fascisti croati si sono assunti la responsabilità dell'attentato criminale.

a. b.

Provocazioni fasciste in USA contro l'URSS

NEW YORK, 27.

Giovinastri fascisti della cosidetta « Lega per la difesa degli ebrei » hanno compiuto a New York una ennesima provocazione lanciando bombe incendiarie contro le sedi di due società americane, la « S. Urok Attractions » e la « Columbia Artists », che organizzano tournée di artisti sovietici negli USA.

Il partito comunista americano ha chiesto che i terroristi della lega vengano definiti dei fuorilegge. In una dichiarazione rilasciata dal PC USA questa ennesima provocazione dei sionisti vien definita come un « crimine che attenta alla pace e agli scambi culturali sovietico-americani ».

La dichiarazione del PCI

(Dalla prima pagina)

precedenti analoghi ci sono stati (questo sarebbe stato l'argomento usato da Colombo a mo' di giustificazione - NdR), *è il momento di interromperli, imprimendo alla vita politica un chiaro e univoco contenuto democratico e antifascista* ».

L'eccezionale durata del successivo colloquio di Colombo con la delegazione dc (Forlani, Andreotti, Spagnolli, De Mita e Morlino), che, come abbiamo detto, si è concluso dopo più di tre ore, ha dato luogo a diverse voci e supposizioni. Fonti dc hanno precisato, tra l'altro, che il presidente del Consiglio avrebbe discusso con i rappresentanti del suo partito soprattutto le questioni del « *programma di governo* ». Questo è ovvio. Sembra, invece, sulla base di indiscrezioni diffuse nella serata, che nella discussione siano emersi parecchi dispareri sulla condotta della trattativa per la soluzione della crisi di governo. Al centro del contrasto si troverebbe, cosa che si può ben capire, la questione del referendum, sulla quale la segreteria della DC non avrebbe dato, anche nel colloquio di Palazzo Chigi, assicurazioni tali da venire incontro alle esigenze espresse in precedenza da PSDI, PRI e PSI.

La DC, quindi, rifiuta ogni serio impegno contro il referendum. Da qui, anche, la diffusione di altre indiscrezioni relative al giudizio che danno i democristiani sull'atteggiamento degli altri partiti governativi: un giudizio, è stato detto ieri sera, « *negativo* » (in altre parole, una registrazione dei contrasti esistenti). Nel corso dell'incontro della delegazione dc con Colombo sarebbe stata discussa anche l'ipotesi delle elezioni anticipate e, nel quadro di essa, il problema di quale governo dovrebbe essere in carica in questa evenienza (l'attuale ministero, oppure un monocolore dc?). Terminato il colloquio, Forlani ha rilasciato scarne dichiarazioni ai giornalisti. Ha detto che i dc ritengono che sia necessaria la « *costituzione rapida* » di un « *governo autorevole ed efficiente* ».

Nella serata Colombo si è incontrato con le delegazioni del PLI, del PSIUP e del MSI. Il compagno Ceravolo, capogruppo del PSIUP, ha detto ai giornalisti che il suo partito ha richiamato l'attenzione di Colombo sulla necessità di una positiva soluzione delle gravi questioni economiche e sociali, dalla quale dipende « *l'unica possibilità di concludere in modo costruttivo l'attuale legislatura* ». Per il referendum, ha soggiunto, il nodo deve essere sciolto con estrema chiarezza, « *con precise assunzioni di responsabilità da parte della DC* ».

Malagodi ha presentato a Colombo un lungo documento. Almirante ha detto di avere parlato nell'incontro della questione del referendum ed ha polemizzato in modo provocatorio con le precedenti dichiarazioni di Mancini. Le consultazioni avranno termine questa mattina.

In Basilicata, come riferiamo ampiamente in altra parte del giornale, si è creato un largo schieramento unitario contro il provocatorio annuncio di comizi di Almirante a Matera e Potenza. Il Consiglio regionale, con il voto di PCI, PSI, PSIUP, PSDI e DC ha approvato un ordine del giorno di netta condanna contro il « *chiaro disegno eversivo* » presente « *nell'azione del MSI, docile strumento di una forte volontà di rivincita degli strati retrivi della borghesia italiana rispetto alle recenti avanzate democratiche dei lavoratori e alla esigenza di proseguire nella politica delle riforme* ».

BUFALINI e AMENDOLA Sul numero di *Rinascita* che esce oggi nelle edicole — e che contiene anche un editoriale del compagno Adalberto Minucci sulla attuale situazione politica e sociale — compare un articolo del compagno Paolo Bufalini sulla questione del referendum. Polemizzando con il segretario della DC, Forlani, il compagno Bufalini afferma che la DC, in un momento in cui occorrono chiare assunzioni di responsabilità, « *sembra che sia tornata indietro, come se nei mesi di ottobre e novembre nulla si fosse fatto. Se una simile condotta giovi alla DC* — osserva —, *anche per i suoi più ristretti interessi elettorali, è cosa che non sta certo a noi decidere. Ci sia permesso, però, di manifestare anche a questo proposito qualche dubbio, come già facemmo nel commentare la sterzata a destra operata nel Consiglio nazionale dc che impostò la campagna elettorale del 13 giugno, i cui risultati dovrebbero far riflettere* ». Bufalini ribadisce che l'alternativa democratica che sta dinanzi alle forze politiche è quella dell'approvazione della legge Carettoni in tempo utile; « *la seconda alternativa possibile* — soggiunge — *è quella delle elezioni politiche anticipate* ». Risponde, poi, al segretario della DC ed alle sue parole « sdrammatizzanti » a proposito della prospettiva del referendum, affermando, tra l'altro, che, « *in conclusione, la proposta "sdrammatizzante", più che un espediente e una furberia, mi sembra non realistica, del tutto illusoria* ». In riferimento alla attuale crisi ministeriale, Bufalini aggiunge — in polemica con il socialdemocratico Preti — che « *la verità è che un governo che faccia il referendum sarebbe inevitabilmente, nella sostanza, un governo di destra, in rapporto a tutti i problemi sociali e politici del Paese. Pertanto questa eventualità deve essere ad ogni costo scongiurata, anche con il ricorso a elezioni anticipate* ».

Concludendo l'argomentazione circa la posizione della DC, Bufalini afferma che, di fronte a una questione come questa, lo « Scudo crociato » non può « *limitarsi ad affermare una propria posizione di parte. La DC ha bensì tutto il diritto di riaffermare i propri principi antidivorzio. A nostra volta, noi abbiamo il diritto di affermare che siamo in linea di principio per il divorzio (...) Ma, al di là di queste contrapposizioni che derivano da concezioni diverse, vi è un problema più generale, democratico e nazionale, che diventa preminente. La questione del divorzio, in Italia, c'è, non la si può eludere. Neppure per i cattolici il rifiuto all'introduzione dell'istituto del divorzio nella legge civile è un dogma: se così fosse, non si comprenderebbe come mai il divorzio sia da gran tempo in vigore — non messo in discussione — in grandi paesi cattolici* ». Bufalini conclude affermando che « *la DC ha l'obbligo di farsi carico di un problema nazionale di tale portata, sviluppando la necessaria iniziativa. Quanto a noi, continueremo a batterci coerentemente perchè la questione venga giustamente risolta* ».

Il compagno Giorgio Amendola ha preso parte, insieme al ministro Giolitti e al segretario del PRI, La Malfa, a una « tavola rotonda » dell'*Espresso* sui problemi della crisi. Ad un certo punto della discussione, Amendola osserva che egli, « *al contrario di qualche mese fa* », è oggi convinto « *che le elezioni anticipate possono essere una necessità. Ad una condizione* — soggiunge —: *se andremo alle elezioni anticipate e con programmi confusi, queste si risolveranno in uno spreco di tempo e di energie. E' necessario quindi dar mano alla programmazione e alle riforme di struttura, ripensare a una politica estera che permetta al nostro Paese, nel quadro della Comunità europea e dei collegamenti internazionali, di risolvere i problemi monetari che condizionano la nostra situazione interna* ». Amendola si domanda, poi, se è necessario affrontare il problema delle riforme prima o dopo le elezioni. « *A mio avviso* — afferma —, *prima. Si deve sapere per chi votare e si deve sapere quali partiti desiderano veramente le riforme: la riforma sanitaria, la riforma della scuola, della casa, dei patti agrari. Un modo nuovo di concepire il rapporto tra la fabbrica e l'operaio, un sistema di controlli democratici che associ i lavoratori allo sviluppo dell'economia nazionale. Questa è solo una piattaforma, ma va elaborata subito Ci si potrebbe chiedere: perchè questo Parlamento non potrebbe, senza ricorrere ad elezioni anticipate, intraprendere una politica simile? Non lo escludo a priori. Del resto nel '62, alla fine della legislatura, La Malfa e Giolitti lo ricordano, si formò una maggioranza nuova, di centro-sinistra, di fronte alla quale assumemmo un atteggiamento di opposizione costruttiva. Anche questa volta potremmo quindi essere ancora in tempo. Personalmente però non credo alla esistenza nella vecchia maggioranza di una volontà politica e quindi, per non sprecare in mosse e contromosse inutili tempo prezioso, tanto vale farle queste elezioni anticipate. Su una base di chiarezza programmatica e politica, però* ».

Risposta vietnamita a Nixon

(Dalla prima pagina)

diritto della popolazione vietnamita di decidere da sola del proprio destino ».

Xuan Thuy, a questo punto, ha proseguito affermando sostanzialmente che se gli Stati Uniti avessero accettato di discutere il piano in sette punti del GRP, tutti i soldati americani e tutti i prigionieri di guerra sarebbero già nelle loro case da oltre un mese. Nixon non può ingannare l'opinione pubblica americana affermando che è la « parte vietnamita » a non voler discutere e a voler proseguire la guerra. La responsabilità del prolungamento e dell'allargamento del conflitto ricade per intero sulla amministrazione dell'attuale presidente degli Stati Uniti.

Il vice capo della delegazione del GRP, Nguyen Van Thieu, ha ricordato che Nixon era diventato presidente degli Stati Uniti, oltre tre anni fa, avendo promesso al popolo americano la pace, nel Vietnam, nel giro di qualche mese. Oggi, il presidente degli Stati Uniti, alla vigilia di nuove elezioni, rifiuta — ma in modo più pericoloso ed ambiguo — la stessa operazione, e rifiuta di riconoscere gli scacchi, i crimini e gli errori della sua politica di « vietnamizzazione ».

In fondo — ha affermato il rappresentante del GRP — il piano Nixon non dice se gli americani vogliono effettivamente abbandonare il Vietnam del sud per permettere al popolo sud vietnamita di decidere liberamente del proprio destino: esso dice soltanto « a quali condizioni Nixon è disposto a ritirare le sue truppe dal Vietnam del sud ». Ma può, l'aggressore, dettare delle condizioni? « Noi ci domandiamo, ad esempio, quando, secondo il piano Nixon, si potrebbe arrivare ad un accordo sul problema vietnamita affinchè venga fissata una data limite definitiva per il ritiro di tutte le truppe americane ed alleate. Ora, il piano del presidente americano, questo non lo dice, ma dice che prima noi dovremmo firmare l'accordo, e che soltanto in seguito l'evacuazione diventerebbe compiuta ».

« Con questo piano — ha concluso Van Thieu — il presidente americano non solo non mette fine alla presenza americana in Indocina, ma si propone di perpetuarla ».

Questo il succo del dibattito; e va sottolineato che le delegazioni di Hanoi e del GPR hanno affrontato seriamente tutti i punti del piano Nixon e lo hanno criticato pur affermando che continueranno ad esaminarlo. Quando mai gli americani avevano avuto un tale atteggiamento di fronte ai numerosi piani presentati in passato dal GRP? Ancora oggi, ad esempio, nè Porter nè Nixon, hanno detto una parola sul piano in sette punti che il GRP aveva presentato nel luglio del '71. Ciò dimostra che Nixon, ricorrendo al colpo di scena della notte scorsa, ha voluto, ancora una volta, imporre le proprie condizioni che d'altra parte aveva presentate già da molti mesi; e vuole imporle con la minaccia, appena velata, di una ripresa massiccia delle operazioni aeree, qualora il suo piano venisse respinto.

HANOI

Appello alla vigilanza contro le provocazioni imperialiste

HANOI, 27. — I giornali di Hanoi *Nhan Dan* e *Quan Doi Nhan Dan* invitano oggi, nei loro articoli di fondo, la popolazione e le forze armate a raddoppiare la vigilanza per sventare qualsiasi nuova avventura militare degli imperialisti USA contro la Repubblica Democratica del Vietnam.

L'amministrazione Nixon, scrive il *Nhan Dan*, cerca la strada per procrastinare ed estendere la guerra in Indocina. Il giornale ricorda che negli ultimi tempi l'aviazione USA ha sottoposto a furiosi bombardamenti numerose zone popolose del Sud Vietnam, ha lanciato migliaia di tonnellate di bombe e che gli aerei americani continuano le loro incursioni sulle province nordvietnamite di Quang Binh, Ha Tinh, Nge Han e sulla zona di Vinh Lin. Inoltre, sottolinea il giornale, le navi della marina militare statunitense continuano ad incrociare nelle acque territoriali della RDV, aprendo il fuoco contro pescherecci nordvietnamiti e aerei da ricognizione USA compiono voli sul territorio della Repubblica Democratica del Vietnam.

E' del tutto evidente — rileva il giornale — che gli imperialisti americani non hanno rinunciato ai loro propositi aggressivi e ricordando la dichiarazione del 13 gennaio del ministro della difesa USA Laird in cui si affermava che gli Stati Uniti continueranno a mantenere le loro « forze residue nel Sud Vietnam e continueranno a utilizzare la loro potenza aerea per appoggiare queste forze », il *Nhan Dan* sottolinea che gli Stati Uniti non si accingono a sospendere le loro avventure militari contro la RDV e che in considerazione di ciò la popolazione e le forze armate del Vietnam del Nord dovranno sempre tenere presente la perfidia degli imperialisti americani ed aumentare la vigilanza per respingere qualsiasi provocazione.

• • •

SAIGON, 27

I combattimenti si intensificano nella zona degli altipiani centrali e nel delta del Mekong; per la seconda giornata consecutiva scontri vengono segnalati da numerose località, anche se si tratta sempre di azioni circoscritte.

Le pesanti perdite subite nella prima giornata di questa ripresa di attività, hanno indotto il comando sud-vietnamita a modificare la condotta degli scontri richiedendo, prima di muoversi, l'intervento dell'aviazione.

Per la prima volta dopo parecchi giorni, il comando americano ha annunciato che le sue forze aeree non hanno svolto attività nei pressi della zona smilitarizzata.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale quotidiano numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 - 4950355 - 4951251 4951252 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 20.100 Milano) ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23 700, semestre 12.400, trimestre 6.500 ESTERO anno 35.700, semestre 18 400, trimestre 9 500 Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14 400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150 trimestre 10.900 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 3 - 4 - 5. TARIFFE (al mm per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 500, festivo L. 600 Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350 Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova Liguria L. 100-150; Torino Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 a mm Ed Italia settentrionale L. 600 Edizione Italia Centro-Sud L. 500

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19